

METAMORFOSI

Lady Oscar abitava nella giungla

L'argentina Gabriela Cabezón Cámara ci fa conoscere una donna nata a fine Cinquecento che da monaca diventò guerriero e fuggiasco

di Chiara Valerio

Supponiamo che tu sia una bambina nata nei Paesi Baschi alla fine del millecinquecento in piena espansione coloniale spagnola. Supponiamo che la tua sia una famiglia di soldati e conquistatori e la tua strada, invece, sia diventare monaca. Supponiamo che prima di essere in grado di parlare ti chiudano in convento. La badessa del convento è tua zia, le sue ginocchia sono forti e comode, la sua voce che ti racconta il mondo oltre il mare – un mondo di uomini, soldati e condottieri, battaglie, vittorie e navi, avventure – sia convincente, suadente e talmente efficace che appena capisci che nei muri del convento ci sono i portoni e i portoni hanno le chiavi, esci, anzi, scappi. Vuoi vedere il mondo che tua zia badessa ti ha raccontato per anni e così, poiché è un mondo di uomini e tu, in quanto donna, hai imparato a cucire, tagli la tua tonaca per farne giacca e pantaloni e prendi il mare.

Le bambine dell'aranceto di Gabriela Cabezón Cámara (Sellerio, traduzione di Giulia Zavagna) è un romanzo appassionato e ambizioso al cui centro c'è un personaggio storico, Catalina/Antonio de Erauso. Una donna che – come Giovanna D'Arco e Lady Oscar – vestita da uomo ha accesso a avventure che, vestita da donna, le sarebbero precluse, per esempio studiare, viaggiare, sbagliare, ravvedersi, cercare di correggere.

Il romanzo comincia nella giungla dove tutto è carne, anche i colori e Antonio non è solo. Con lui, due bambine macilente, una delle quali sa chiedere solo «perché?», due scimmie, una cagnetta dal pelo fulvo, e una giumenta con il suo puledro. Intorno a questa combriccola, formiche che mordono, colibrì sospesi, alberi e liane, giaguari in agguato, lampughe impossibili da acciuffare, avvoltoi che sperano nei cadaveri e le loro speranze sono sempre esaudite. Tutti mangiano frutta, sempre frutta, la frutta è dolce, la frutta è varia.

Antonio cerca le arance per le bambine, ha intravisto un aranceto prima di essere acciuffato, le arance dissetano, quando l'ha in-

contrata per la prima volta, la bambina del «perché?» aveva sete. Le arance dissetano, così ha imparato Antonio, e così insegna alle bambine, anche se non sanno cosa sia un'arancia, non ne hanno mai vista una. Le bambine hanno fame e sonno e Antonio, oltre a dissetarle, ha un unico obiettivo, un compito dal quale non vuole essere dissolto, ha promesso alla Vergine due cose, la prima è portare le bambine nell'aranceto, la seconda scrivere alla zia Badessa cosa è successo fino a quel punto.

Antonio ha mani callose, mantello e spada ma dalla sua blusa spunta un seno. Alle bambine, alle scimmie, alla giumenta, al puledro, alla cagnetta fulva, alla giungla tutta non interessa se Antonio sia uomo o donna. Però meglio donna, la giungla è donna. Le bambine non sanno neanche chi sia la Vergine.

Prima scrivevo «romanzo ambizioso», prima scrivevo «cercare di correggere» perché in effetti Antonio, in quanto uomo con la spada, ha ucciso e razziato, è stato catturato (dopo aver intravisto l'aranceto), è sfuggito, poi arrestato, e infine condannato a morte. Dopo la morte per impiccagione arrivano gli avvoltoi a mangiare ciò che possono. Questo Antonio sa perché, mentre canta una nenia per consolarsi e pregare, guardava ciò che accadeva nel piazzale. Le orecchie della Vergine che ascolta le

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLW3

preghiere cantate di Antonio stanno sulla testa del comandante della caserma, basco lui pure. Il capitano irrompe nelle celle dei condannati a morte e libera Antonio dai ceppi.

Non c'è giustizia e non c'è grazia, solo nostalgia e capriccio, il capitano è lontano da casa da troppo tempo, la giungla è troppo grande, di terre e onori ne ha accumulati abbastanza, e ha bruciato indios a sufficienza. A Dio piace la carne arrostita, questo insegna la Storia.

È nella caserma, nelle stanze adiacenti al piazzale delle impiccagioni che Antonio incontra bambina e scimmie e decide di fuggire con la giumenta. Questo il piano iniziale, se non che la giumenta partorisce un puledro e appena entrati nella giungla, Antonio inciampa in un'altra bambina e nella sua cagnetta rossa.

La vicenda tra Antonio e il comandante nostalgico non si conclude con la fuga e l'incontro con la bambina e le scimmie è più sorprendente di ciò che si possa dedurre dalle mie righe, il racconto del manipolo di animali umani e non umani nella giungla è intervallo dalla lunga lettera alla zia badesa, la prosa è densa, la natura

di questo mondo è violenta perché Cabezón Cámara riesce a far capire assai bene quanto la ricerca dell'oro presupponeva l'estrazione dell'oro ed estrazione è il verbo più caro al capitalismo nel quale viviamo immersi e al quale, volenti o nolenti, consoci o no, contribuiamo.

Si sfugge, paiono cantare questo romanzo e la sua autrice, accettando la metamorfosi. L'imprevedibilità della metamorfosi. Antonio, per esempio, ha chiesto la salvezza e ha trovato due bambine.

Circa trent'anni fa, mi ero imbattuta in un romanzo breve e magnifico di uno scrittore che avevo molto amato da ragazzina, João Guimarães Rosa. Il libro si intitolava *Mio zio il giaguaro* (l'editore Guanda, il traduttore Roberto Mulinacci) e raccontava di un indio che, nella foresta amazzonica, da cacciatore di giaguari si trasforma progressivamente in amico, parente, amante del giaguaro e, infine, in giaguaro. Si trasforma e si ritrasforma. Il libro era appassionante, appassionato e sensuale. Soprattutto, prima che termini come "queer", "fluido", "non binario", "interspecismo" entrassero a far parte del nostro vocabolario,

scritto e orale, il romanzo di Guimarães Rosa raccontava di una natura che è queer, fluida, non binaria e interspecista. Tutto è mescolato a tutto.

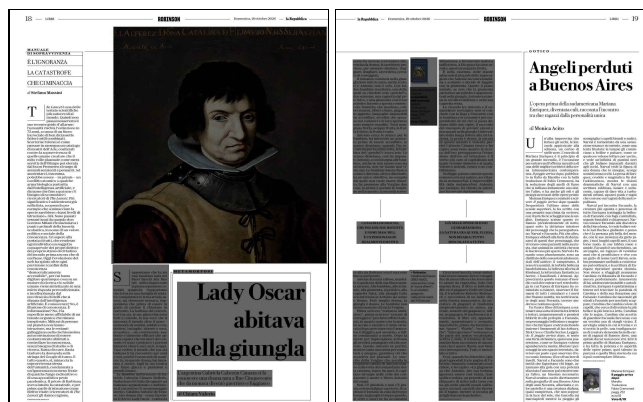
Così, quando ho intravisto i giaguari appostati tra le pagine di Cabezón Cámara ho cominciato a sorridere, e ho capito. «La giaguaresa che Antonio, per sua fortuna, ignorava essere così vicina, tranquilla e seduta, un pezzetto di sole chiazato di notte sulla terra rossa, gli occhi placidi posati sull'acqua e sui suoi cuccioli che facevano il bagno, mentre si leccava gli artigli dopo un banchetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CATALINA DE ERAUSO,
CHE POI ASSUNSE IDENTITÀ
E NOME MASCHILI,
È UN PERSONAGGIO
REALMENTE ESISTITO**

**GIÀ NELLE OPERE DI JOAO
GUIMARÃES ROSA
LA NATURA ERA QUEER, FLUIDA,
NON BINARIA: TUTTO
MESCOLATO A TUTTO**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157-ITOLWJ



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLWJ

▸ **Il ritratto**

Catalina de Erauso
(1592-1650),
nota anche come
la "suora alfiere",
fu un soldato
spagnolo
nella prima metà
del XVII secolo



Gabriela Cabezón
Cámara

**Le bambine
dell'aranceto**

Sellerio

Traduzione
Giulia Zavagna
pagg. 296
euro 15

Voto 7.5/10

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLWJ